



Manifesto della comunicazione erethica

Idee per #comunicare**Bene** dentro e fuori la rete.

Il Manifesto della comunicazione erethica nasce per stimolare e promuovere una riflessione partecipata e plurale sugli effetti e le responsabilità sociali e civiche connesse alla comunicazione di massa nelle comunità virtuali e reali del nostro tempo. Afferma la necessità di un rinnovato impegno alla comprensione diffusa e alla narrazione responsabile dei fatti, delle idee e dei fenomeni sempre più complessi che caratterizzano la contemporaneità, anche ridando dignità e importanza alla forma e al contenuto delle parole e all'uso che quotidianamente ne facciamo.

Crediamo si possa, e si debba fare, ripartendo dalle persone che comunicano prima ancora che dalle idee che si vogliono comunicare, perché la comunicazione prima che strumento è esperienza, comportamento e attitudine peculiare e distintivo della specie umana. Intendiamo farlo attraverso un impegno diffuso e capillare alla rigenerazione di legami relazionali, sociali e culturali recisi da una dialettica massimalista e polarizzante, autoreferenziale e impermeabile al ragionevole dubbio e al confronto onesto.

Coerente a tali principi il comunicatore erethico deve essere pronto a mettere in discussione aspetti anche radicati delle proprie idee, capace di elaborare pensiero critico da contenuti obiettivi ispirati al vero e secondo finalità etiche, sempre aperto al contraddittorio e alla verifica dei fatti. Come un hacker delle parole, il comunicatore erethico è in grado di sovvertire il sistema ideologico cui appartiene, rompere gli equilibri precostituiti per esplorare diversi punti di vista anche conflittuali, dando vita a principi ibridi e nuove possibili sintesi frutto del confronto non sterile e impermeabile ma generativo e inclusivo.



Contesto:

Internet e smartphone, come già accaduto con stampa, radio e televisione, hanno radicalmente modificato modi, tempi e codici della comunicazione di massa. Immediatezza, disintermediazione e possibilità di interazione creano nuove opportunità alla diffusione del sapere e alla condivisione delle informazioni ma allo stesso tempo ci espongono a rischi inediti: la viralità delle fake-news, la crescente aggressività dialettica, l'ingegnerizzazione delle tecnica comunicativa a fine manipolatorio, il rifiuto della complessità e dell'approfondimento a favore della semplificazione dei contenuti e la banalizzazione del senso, la distorsione strumentale del dato oggettivo e, non ultimo, il problema della sicurezza e della privacy nel trattamento di dati che quotidianamente forniamo alla rete.

Se sovrabbondanza, ridondanza e contraddittorietà dei contenuti e delle fonti rendono sempre più difficile distinguere tra reale e realistico, tra consapevolezza e percezione, come possiamo difenderci da tranelli e insidie senza rinunciare alle straordinarie opportunità offerte dalla circolazione libera e diffusa della conoscenza? Ripensando e riordinando i nostri comportamenti da comunicatori massimizzatori di utilità a comunicatori cercatori di senso.

Nell'era 2.0 dei nuovi nativi digitali, con cui cessa la tradizionale distinzione tra chi comunica per informare/influenzare e chi viene informato/influenzato ascoltando, ciascuno è protagonista, catalizzatore e vettore di messaggi che impattano in modo sempre più rilevante non solo sui comportamenti sociali e commerciali delle masse, sull'indirizzo culturale dell'opinione pubblica, sull'orientamento politico degli elettorati, ma anche sulla natura, la qualità e la profondità delle relazioni interpersonali all'interno delle comunità virtuali e reali. Nascono dunque spazi per ruoli inediti, responsabilità soggettive e collettive più complesse e con queste nuove esigenze per una corretta educazione all'etica del #comunicareBene.



Prospettiva:

La comunicazione, ormai derubricata a tecnica per un'efficace diffusione di contenuti e informazioni, necessita di essere ricondotta alla sua natura di esperienza umana e sociale, processo collettivo di condivisione della conoscenza e produzione di valori, in quanto tratto peculiare e distintivo nell'evoluzione della nostra specie.

Ciò che veramente ci distingue dalla tecnologia, non sono infatti i tempi e i modi con cui acquisiamo ed elaboriamo informazioni, ma la coscienza dei fini per i quali decidiamo di utilizzarle, il senso che gli attribuiamo e le esperienze attraverso cui queste generano credenze e producono comportamenti all'interno delle comunità.

Acquisire consapevolezza e comprendere le insidie connesse alla comunicazione, riscoprirne la dimensione umanistica e relazionale, significa liberarne le potenzialità inclusive e generative, creando argini culturali in società attratte da forme di sovranità popolare a razionalità limitata, in cui l'opinione (a prescindere) è elevata a massimo principio morale e dove libertà e responsabilità cessano di essere concetti relazionali e reciproci per diventare atteggiamenti contraddittori e conflittuali.

Riconoscendo e rispettando anche nel disaccordo, allenando l'attitudine all'ascolto, concedendo spazio e tempo alla riflessione e all'argomentazione e affrontando con dedizione e tolleranza la crescente complessità delle moderne società interconnesse, la dialettica si eleva ad esperienza di cittadinanza, palestra di convivenza e integrazione, luogo e momento privilegiato per nuovi legami e sintesi sociali e culturali. In questo quadro la comunicazione erethica cerca di porsi come strumento utile alla ricostruzione civile e sociale di comunità lacerate dalla crescente radicalizzazione ideologica che caratterizza i nostri tempi.

#comunicareBene

dentro e fuori la rete